

Bassaniana
collana diretta da Antonello Perli

Fuori le mura

Giorgio Bassani e la cultura torinese

Laboratorio Bassani 5

a cura di

Valter Boggione, Sergio Parussa, Giulia Sanguin

Giorgio Pozzi Editore



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dal MIC,
Direzione Generale Educazione, ricerca e istituti culturali.



Il seminario dedicato al Laboratorio Bassani 5 è stato realizzato
grazie al sostegno della Fondazione Giorgio Bassani.
Il presente volume viene pubblicato con il contributo
della Fondazione Giorgio Bassani.

Copyright © 2024 Giorgio Pozzi Editore

Via Adige, 6 – Ravenna
Tel. 0544 401290
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it

ISBN: 978-88-31358-31-6

In copertina:

Agosto 1962: Giorgio Bassani abbraccia Mario Soldati subito dopo il conferimento del Premio Viareggio per *Il giardino dei Finzi-Contini*. Dietro di lui Carlo Levi (Fondo fotografico, Archivio eredi Bassani).

Indice

Paola Bassani Pacht, <i>Premessa</i>	p.	7
Dario Disegni, <i>Prolusione</i>		11
Sergio Parussa, <i>Geografie bassaniane. Introduzione</i>		13
Massimiliano Tortora, <i>Bassani e l'Einaudi</i>		23
Cristiano Spila, <i>Giorgio Bassani editor negli anni Cinquanta. La corrispondenza con Italo Calvino</i>		43
Alberto Bertoni, <i>Bassani e Pavese poeti innovatori</i>		55
Beatrice Manetti, <i>Giorgio Bassani e Natalia Ginzburg. Letture e scritture incrociate</i>		67
Luca Bufano, <i>Bassani e Fenoglio: affinità e contatti</i>		83
Brigitta Loconte, <i>Nel segno de «La provinciale». «Maquettes» di scrittura nel cinema di Giorgio Bassani e Mario Soldati</i>		99
Massimo Raffaelli, <i>L'antifascismo di Bassani</i>		109
Luca Beltrami, <i>Giorgio Bassani e Carlo Levi</i>		117
Alberto Cavaglion, <i>Giorgio Bassani e Primo Levi</i>		131
Nancy Harrowitz, <i>Creating the Voice of Jewish Identity. Cesare Lombroso and Giorgio Bassani</i>		139
Notizie biografiche sugli autori e sulle autrici		155
Indice dei nomi		161

Premessa

I saggi qui raccolti, dedicati al rapporto fra Giorgio Bassani e l'ambiente culturale torinese, sono stati presentati e discussi durante il convegno *Bassani e Torino* tenutosi presso l'Università di Torino nel maggio 2023, e si pongono in perfetta continuità e sintonia con i Laboratori Bassani pubblicati negli anni precedenti all'interno della collana diretta da Antonello Perli. Un grazie di cuore a quest'ultimo, a Giorgio Pozzi Editore, ai curatori Valter Boggione, Sergio Parussa e Giulia Sanguin, agli autori dei preziosi studi, a Dario Disegni, che ha firmato la *Prolusione*, e un grazie di cuore ancora a Sergio Parussa, che ha introdotto il volume con un bellissimo saggio e mi è stato di insostituibile aiuto in tante e diverse occasioni.

Ferrara, Bologna, Firenze, Venezia e ugualmente New York, Berlino, Buenos Aires, Chicago e Berkeley, e così pure Maratea e dintorni, senza poi dimenticare Bucarest e Bloomington.

Ma anche e più che mai Torino. L'ambiente torinese, troppo poco indagato finora dalla critica bassaniana, si offre a pieno titolo in quanto argomento centrale del presente volume. Come scrive Sergio Parussa, la città di Torino trova un suo perfetto spazio nella «geografia poetica e narrativa» dell'autore, nello sforzo di Bassani di «ricomporre una sua personale geografia dell'appartenenza» ritrovando «luoghi e momenti in cui le tante diversità culturali [...] possano coesistere» e persino dialogare vivamente tra loro.

Torino: i rapporti intessuti da Bassani con Roberto Longhi (nativo di Alba), primo suo insostituibile maestro, e con Carlo Levi e Mario Soldati, due suoi costanti e del tutto particolari interlocutori, oltre che grandissimi amici, e in ogni caso tutti e tre suoi numi tutelari, sono in tal senso esemplari. Ma come non sottolineare lo spazio assolutamente essenziale che occupano nel panorama bassaniano anche le figure di Primo Levi, Italo Calvino, Cesare Pavese e Natalia Ginzburg, nonché

la casa editrice Einaudi nel suo complesso? Nel presente volume tali rapporti sono trattati in modo magistrale e arricchiti di tanti nuovi riferimenti e documenti d'archivio.

In sostanza, cosa significa Torino per Bassani?

Da una parte, essa è una città mitica, lontana, avvolta in nebbie favolose, dall'altra è una città più che mai vicina e reale, densa di significati storico-politici e culturali, una città che sprona a prese di posizione in senso morale e civile.

Sul fronte mitico e lontano, non posso non ricordare quanto si diceva in famiglia, in special modo dalla parte del nonno Cesare – il grande, illustre medico e scienziato Cesare Minerbi – e di sua sorella Egle. Parlavano di certi loro parenti di Torino con ammirazione, accompagnando le parole con nostalgici sospiri (i sospiri erano soprattutto della zia Egle): sospiri che mio padre si divertiva ad imitare, enfatizzandoli.

Al Piemonte, più precisamente a Cherasco, cittadina in provincia di Cuneo, Bassani fa un breve riferimento (nel capitolo primo, parte seconda del *Giardino dei Finzi-Contini*), ricordandone la piccola comunità ebraica (già estinta ai tempi dei Finzi-Contini), un tempo florida, ammantando anch'essa in una specie di aura favolosa.

Ma Torino (e più in generale il Piemonte), acquista ben altro significato in Bassani: essa è al centro della sua visione di intellettuale, di cittadino e di poeta. Torino, la città dove Antonio Gramsci si è formato, dove Piero Gobetti è morto da martire antifascista, la città di Leone Ginzburg e di «Giustizia e Libertà», significa per lui lotta per la libertà e per la democrazia e rivolta contro il fascismo. Fin dai tempi di Cavour e dello Statuto Albertino, e ben oltre, cioè lungo l'intero arco del XX secolo, la storia di Torino è oggetto di estrema considerazione in Bassani. All'epoca del «boom» economico e industriale, tra gli anni '50 e '60, Torino è la culla altresì di un ambiente imprenditoriale e industriale illuminato, rispettoso del popolo e del movimento operaio (Agnelli, Olivetti, Foa, Einaudi...), è la culla di benefattori lungimiranti e di una borghesia di radice laica e liberale, che fa suoi i valori più profondi della storia e della cultura italiana, e che del resto condividerà con entusiasmo le campagne e le lotte di Bassani condotte in seno a «Italia Nostra» e alla Rai, in difesa del patrimonio artistico e paesaggistico italiano e della libertà di informazione. Questo slancio «nazionalpopolare» di stampo in fondo ancora gramsciano, che caratterizza la borghesia liberale, antifascista e democratica piemontese, è proprio quello che

anima il cittadino e patriota Bassani e che impregna più che mai anche la sua idea di letteratura: una letteratura appunto che aspira ad essere «nazionalpopolare», cioè per tutti. Il suo *Giardino dei Finzi-Contini*, o *Il gattopardo*, che Bassani scopre, pubblica e accompagna con un'introduzione che è un manifesto poetico, vogliono dire proprio questo.

Durante l'intero arco della sua vita, Bassani si è rifatto a ciò che Torino gli ha trasmesso di più valido e profondo.

Torino, città moderata, borghese, liberale, laica e antifascista, non è forse per Bassani una capitale? In qualche modo la vera capitale d'Italia?

I presenti atti ne sono la prova lampante, aprendo, al tempo stesso, nuovi e affascinanti orizzonti.

Paola Bassani Pacht

Presidente della Fondazione Giorgio Bassani

Prolusione

Sono lieto di porgere il saluto della Comunità Ebraica di Torino, e insieme quello del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah (MEIS) di Ferrara, a questo importante Convegno internazionale dedicato a Giorgio Bassani e ai suoi rapporti con la cultura torinese del Novecento, da Giulio Einaudi a Primo Levi, da Mario Soldati a Natalia Ginzburg, da Carlo Levi a Cesare Pavese, a Beppe Fenoglio e a Italo Calvino.

Il Convegno si colloca all'interno di un percorso estremamente interessante e suggestivo, quello di un Laboratorio Bassani, che ha già realizzato altri importanti seminari e studi sull'opera del grande scrittore ferrarese, che abbiamo anche ricordato con molte rilevanti iniziative nel corso del recente centenario della nascita, a opera del Comitato Nazionale appositamente istituito.

Desidero pertanto congratularmi vivamente con l'Università di Torino e con la Fondazione Giorgio Bassani per avere voluto dedicare anche un'occasione di studio, approfondimento e dibattito al tema, affascinante, quanto finora assai poco indagato, dei rapporti di Bassani con i maggiori protagonisti dell'intellettualità torinese del Novecento e di un possibile confronto tra le atmosfere della Ferrara bassaniana con quelle della Torino degli insigni Autori sopra citati.

Uno scrittore, il Nostro, fortemente legato alla sua città e alla sua comunità di origine, a cui non risparmia critiche, ma che non dimentica mai, come emerge da tutta la sua opera e come mi piace ricordare nella struggente malinconia di questo brano degli *Occhiali d'oro*:

Il sole al tramonto, forando una scura coltre di nuvole bassa sull'orizzonte, illuminava vivamente ogni cosa: il cimitero ebraico ai miei piedi, l'abside e il campanile della chiesa di San Cristoforo poco più in là, e sullo sfondo, alte sopra la bruna distesa dei tetti, le lontane moli del castello Estense e

del Duomo. Mi era bastato recuperare l'antico volto materno della mia città, riaverlo ancora una volta tutto per me, perché quell'atroce senso di esclusione che mi aveva tormentato nei giorni scorsi cadesse all'istante¹.

Anche quando lo scrittore ha lasciato da tempo Ferrara, questa continua ad animare la sua immaginazione, riempie le sue pagine e, quasi come ogni ebreo non deve scordare mai Gerusalemme, Egli non può dimenticare la sua città.

Come fortissimo è il legame tra Giorgio Bassani e Ferrara, altrettanto forte è quello che ne connota, e al tempo stesso ispira, il MEIS, istituito con voto unanime dal Parlamento della Repubblica e ubicato nel restaurato carcere novecentesco della città estense, nel quale il giovane Bassani venne imprigionato negli anni bui del fascismo.

Questo sito, in tal modo, da luogo di segregazione e di esclusione, è divenuto oggi un centro vivo e pulsante che, partendo dalla narrazione della storia più che bimillennaria della presenza degli Ebrei in Italia, rappresenta un centro di cultura, di ricerca, di incontro, di confronto e di dialogo tra le diverse realtà che compongono il variegato mosaico della nostra società.

Dario Disegni

Presidente della Comunità Ebraica di Torino e del MEIS

1. GIORGIO BASSANI, *Il romanzo di Ferrara*, Milano, Feltrinelli, 2012, p. 240.

Sergio Parussa

Geografie bassaniane. Introduzione

Com'è noto, l'opera di Giorgio Bassani è quasi tutta incentrata sulla città di Ferrara, al tempo stesso sfondo e protagonista di tanti suoi romanzi e racconti, e sulla storia della comunità ebraica ferrarese durante il periodo delle discriminazioni fasciste, della Shoah e del secondo dopoguerra. Anche le poche, rare eccezioni a questa scelta di poetica, quelle in cui l'ambientazione e l'azione narrativa, così come l'ispirazione lirica, si collocano al di fuori delle mura ferraresi, riguardano comunque un territorio limitrofo, che quasi mai oltrepassa i confini naturali del Po a nord e del Reno a sud, come, ad esempio, la città di Codigoro, che fa da sfondo all'ultimo romanzo dello scrittore, *L'airone*. D'altra parte nell'opera di Bassani si riscontrano anche snodi poetici e narrativi che non si svolgono a Ferrara e che si segnalano invece, significativamente, proprio per la loro collocazione *fuori le mura* della città estense.

Nella poesia *La porta rosa*, ad esempio, pubblicata nel 1974 nella raccolta *Epitaffio*, Bassani racconta di una gita estiva alle rovine della *polis* greca di Velia, durante la quale, in un raffronto ironico tra la 'purezza' ariana della donna che lo accompagna e la sua 'impurezza' di ebreo, tra la nobiltà spirituale dei coloni greci e la volgarità plebea delle popolazioni italiche che anticamente abitavano la regione, il poeta mette in scena una fine parodia della politica razziale del regime fascista; e, allo stesso tempo, liricamente, mette a fuoco il suo senso di estraneità, di non appartenenza, e il bisogno di fissare le radici di quel sentimento negli anni della sua giovinezza a Ferrara, ritrovando così il momento che precede quella separazione, quella ferita – la sensazione di pienezza della gioventù, l'interrezza prima della discriminazione, la gioia della piena cittadinanza.

Come nel celebre prologo de *Il giardino dei Finzi-Contini*, in cui la visita alle antiche tombe etrusche di Cerveteri, durante una gita domenicale fuori porta, innesca un meccanismo memoriale che permette al

narratore di rievocare le vicende della sua giovinezza a Ferrara, anche ne *La porta rosa* la visita a un antico sito archeologico ispira al poeta un viaggio della memoria, un *nostos* verso la Ferrara della sua giovinezza, alla ricerca di un io giovanile ancora ‘sovrano’¹, ancora intatto, non diviso dalle leggi fasciste e razziste del ’38 che lo avrebbero separato per sempre dagli altri ferraresi e dagli altri italiani. Sia nel *Giardino* che ne *La porta rosa*, la gita fuori porta, il viaggio oltre le mura della città, diventa l’occasione che consente al narratore-poeta di trovare l’ispirazione e il coraggio per riandare con la memoria alla città natale, e, in ultima analisi, come recita il prologo del *Giardino*, a trovare «l’impulso, la spinta»² a scrivere, a far poesia.

Ne risulta una complessa geografia spazio-temporale in cui, per trovare il punto nel tempo che precede la ferita della discriminazione, occorre uno spostamento nello spazio, un allontanamento dai luoghi che sono testimoni di quella ferita, occorre una visione prospettica che permetta, dalla necropoli etrusca di Cerveteri o dalle rovine di Velia, di guardare *laggiù* fino in fondo a corso Ercole I d’Este a Ferrara, dove appunto, come ben sanno i lettori di Bassani, sorge l’immaginario giardino. Solo così, solo cercando in altre zone della penisola e in periodi diversi della sua storia, Bassani riesce a ricomporre una sua personale geografia dell’appartenenza – a ritrovare luoghi e momenti in cui le tante diversità culturali che compongono la storia italiana, l’etrusca, la greca, la romana, l’italica, e certo in filigrana anche l’ebraica, non siano separate dal contesto e possano coesistere, e in cui l’ebraismo sia ancora una parte integrante di quel ricchissimo tessuto storico e naturale che costituisce il paesaggio italiano.

È proprio all’insegna della ricomposizione di questa geografia poetica e narrativa che trova spazio l’annuale Laboratorio Bassani, ormai giunto alla sua quinta edizione. Grazie al sostegno della Fondazione Giorgio Bassani e degli eredi dello scrittore, Paola e Enrico, al lavoro di catalogazione del materiale d’archivio, coordinato da Paola Italia, e alla disponibilità e all’impegno dell’editore Giorgio Pozzi, che agli studi su Bassani ha dedicato un’intera collana, nel corso degli anni si è venuta pian piano delineando una mappa inedita della geografia dello

1. Cfr. GIORGIO BASSANI, *La porta rosa*, in GIORGIO BASSANI, *Opere*, a cura e con un saggio di Roberto Cotroneo, Milano, Mondadori, 2009, pp. 1457-1459.

2. Ivi, p. 317.

scrittore. Seppur profondamente radicata a Ferrara, infatti, l'opera di Bassani si dirama ben al di là delle mura della città estense, prima di tutto verso Firenze, dove dopo l'8 settembre del 1943 Bassani sarà militante antifascista nelle file del movimento Giustizia e Libertà e del Partito d'Azione; poi a Roma dove, dal dopoguerra, sarà redattore delle riviste «Botteghe Oscure» e «Paragone» e della casa editrice Feltrinelli; poi in Nord America, dove, come si è appreso grazie alle ricerche d'archivio di Valerio Cappozzo, Bassani si recherà con grande assiduità nel corso degli anni Settanta, sia per insegnare, sia per interesse autoriale verso la cultura e la letteratura americana, sia per presentare le iniziative di Italia Nostra – la prima associazione ambientalista italiana a salvaguardia dei beni culturali, artistici e naturali italiani, di cui Bassani fu co-fondatore nel 1955 e presidente dal 1965 al 1980.

Si è venuta insomma delineando una geografia prospettica che, facendo di Ferrara un microcosmo in cui si rispecchia il resto del mondo, come la Praga di Kafka o la Parigi di Proust, un luogo particolare in cui lo scrittore scava per ritrovare l'universalità della Storia e della vita umana, finisce per conferire all'opera di Bassani lo statuto di classico della letteratura. E consente altresì di sganciare, una volta per tutte, la figura di Bassani dall'immagine di scrittore sentimentale ed elegiaco che gli era stata ingiustamente attribuita dalla critica contemporanea, per sostituirla con la realtà concreta, ben più ricca e sfaccettata, e documentata sulle carte, di un Bassani poeta e intellettuale *engagé* – il cui lavoro, se visto nel suo insieme, sia quello di narratore e poeta che quello di redattore e ambientalista, e se osservato da una certa distanza, non solo temporale ma anche spaziale, cioè appunto da *fuori le mura*, mostra come Bassani abbia intuito e seguito le grandi direttrici della vita culturale e politica italiana ed europea del Novecento contribuendovi in modo decisivo: il liberalismo democratico borghese, l'emancipazione ebraica, l'antifascismo, la liberazione omosessuale, il ruolo culturale dell'editoria, per nominare solo alcune delle correnti che animano sia l'opera di Bassani sia la cultura italiana ed europea del ventesimo secolo, e che, come documentano i saggi raccolti in questo volume, trovano il loro laboratorio ideale proprio a Torino.

Non è un caso che questo volume, in cui si pubblicano gli atti del quinto Laboratorio Bassani, dedicato ai rapporti tra lo scrittore ferrarese e gli intellettuali torinesi, e che si è tenuto nel capoluogo piemontese nel

maggio del 2023, si apra proprio con due saggi dedicati ai rapporti tra Bassani e la casa editrice Einaudi e, in particolare, con uno dei suoi redattori più illustri, Italo Calvino. In effetti, la casa editrice fondata da Giulio Einaudi, e a cui Calvino collaborò nella duplice veste di redattore e autore, divenne, negli anni di formazione e di maggiore creatività per Bassani, l'ambiente più adatto per la sopravvivenza, il nutrimento e lo sviluppo degli ideali di cui abbiamo detto poc'anzi – dall'antifascismo nato dalla Resistenza, al socialismo liberale di matrice gobettiana e roselliana, alla propensione per la commistione di impegno intellettuale e civile, a una politica editoriale che, partendo da una realtà locale e particolare come la Torino degli anni Trenta e Quaranta, riuscisse a creare un'impresa editoriale e letteraria di respiro internazionale.

I due saggi sui rapporti con Einaudi e Calvino, rispettivamente di Massimiliano Tortora e Cristiano Spila, danno conto di come il percorso di Bassani si intrecci fin dagli esordi con quello dell'editore Einaudi, sotto la cui insegna lo scrittore ferrarese pubblicherà i cinque libri di prosa narrativa che nel 1974 andranno a costituire i primi quattro volumi dell'edizione Mondadori del *Romanzo di Ferrara – Cinque storie ferraresi* (1956), *Gli occhiali d'oro* (1958), *Le storie ferraresi* (1960), *Il giardino dei Finzi-Contini* (1962) e *Dietro la porta* (1964) – nonché un volume di poesia, *L'alba ai vetri. Poesie 1942-'50*, che ripropone, in una nuova edizione ampliata, tutte le poesie pubblicate da Bassani in gioventù, e una raccolta di saggi, *Le parole preparate e altri scritti di letteratura* (1966). Si tratta di un percorso poetico e narrativo che, come osserva Spila nel suo saggio, è tutt'uno con la vita della casa editrice Einaudi, nella misura in cui ne segue lo sviluppo nelle sue coordinate fondamentali – da un lato, nell'accento che pone sulla centralità della Storia e delle istanze civili e morali nella scrittura letteraria e, dall'altro, nell'attenzione alle forme, ai generi, alle categorie in cui organizzare la spinta civile e morale nata dall'esperienza della Resistenza: dalla memoria civile alla meditazione morale, dal saggio storico al racconto autobiografico, alla continuità tra prosa e poesia.

In Einaudi, inoltre, Bassani trovò un editore che si rese conto, da subito, della novità della sua opera letteraria e fu, perciò, in grado di darle il respiro editoriale che meritava. In particolare, intuendo le potenzialità letterarie e commerciali de *Il giardino dei Finzi-Contini* – che, come ricorda Tortora nel suo saggio, incontrò un tale successo di critica e di pubblico che a un mese dalla pubblicazione avrà già